

seed

Design actions
for future

1

Bjarke Ingels Group

Snøhetta

Michele De Lucchi

Migliore + Servetto

Alper Derinboğaz

Massimo Roj

Thom Mayne

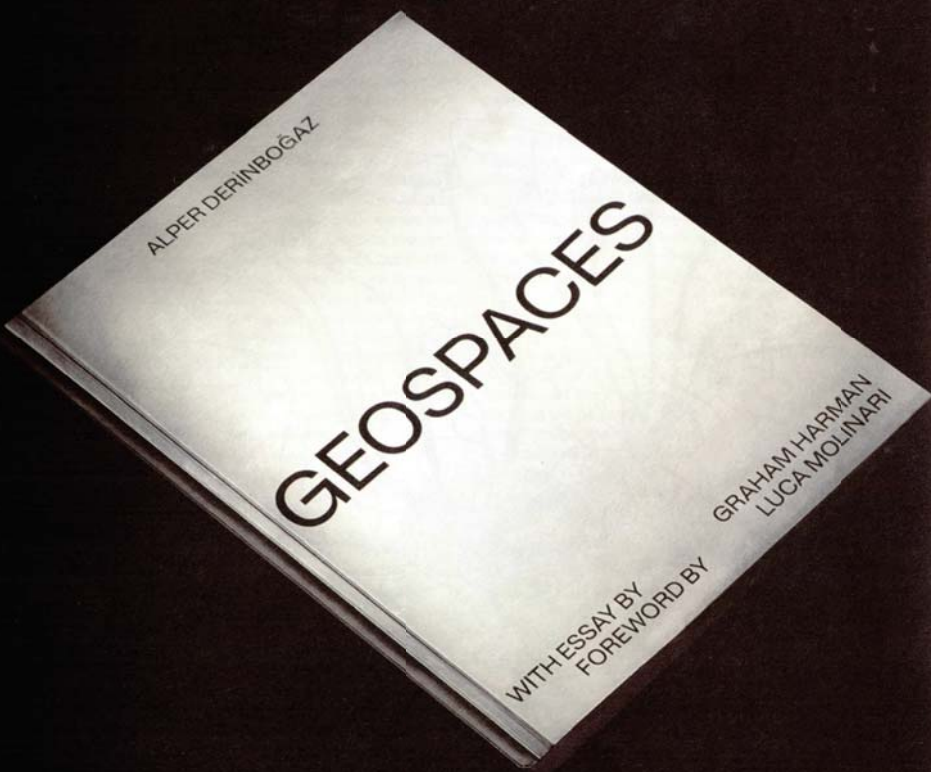
Open Architecture

John Pawson

White Arkitekter

Verderosa Studio

RUB3ETTINO



Alper Derinboğaz Geospaces

Luca Molinari

✦ Alper Derinboğaz,
Geospaces, Foreword Luca
Molinari,
Guest Writer Graham Harman
Editor Emmy Bacharach,
Assistant Editor Emre Taş,
Actar Publishers, Istanbul, 2022.

"Fui invitato a presentarmi alla polizia e mi fu chiesto come io, uno straniero, osassi compiere un simile attentato contro la bellezza del Lago di Ginevra. L'edificio era troppo semplice. Dove erano andati a finire gli ornamenti? (...) Ottenni un attestato dove si vietava la costruzione di un edificio del genere a causa della sua semplicità e quindi della sua bruttezza. Me ne tornai a casa felice e contento". Queste parole seguono l'esperienza dell'architetto austriaco Adolf Loos, quando progettò

Villa Karma all'inizio del secolo scorso, ma esprimono soprattutto lo straniamento e il senso di disagio rappresentato dal confronto tra la realtà tradizionale e il progetto moderno.

Malgrado siano passati oltre cent'anni e le nostre metropoli siano cresciute in maniera spropositata rispetto al passato, sembra sempre esistere uno strano senso d'inadeguatezza nel momento in cui un architetto sensibile incontra un luogo in cui deve realizzare

un'opera nuova.

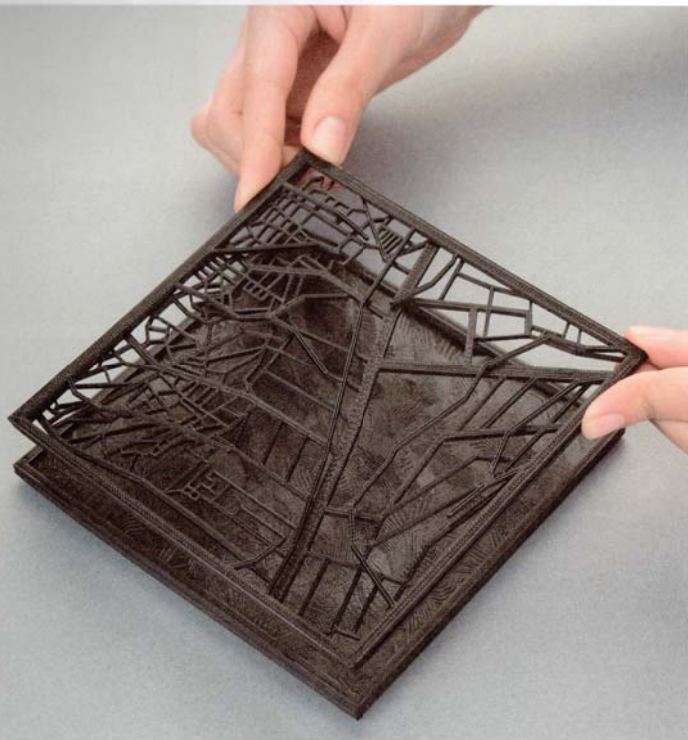
Questa sensazione sembra ancora più forte e stridente nel mondo mediterraneo, dove la frattura tra i tempi di sedimentazione lenta, stratigrafica, dei nostri paesaggi e una contemporaneità sempre più aggressiva e indifferente alla natura del luogo stesso, mostra un dissidio spesso irrisolvibile.

Questi ultimi decenni hanno visto maturare una condizione concettuale che non tende più

alla distinzione superficiale e *naïve* tra Natura e modernità, guardando alla forma del paesaggio come a una costruzione unitaria, complessa, artificiale da imparare a decifrare con attenzione per cercare nuove forme di relazione tra il progetto e i luoghi in cui s'inserisce. Siamo entrati finalmente in una condizione di lettura circolare del nostro sistema ambientale in cui ogni vivente ha un ruolo e interviene nella definizione forma dei paesaggi che abitiamo, consegnando al progetto di architettura una



† + Modalities Of The Spontaneous, Turkey Pavilion at Biennale Architettura 2014 / Venice / ph Andrea Avezzi / © Salon Alper Derinboğaz



nuove condizioni spaziali e progettuali.

Le tavole poste in verticale alla Biennale esplosero idealmente sulla facciata temporanea dello Yapi Credit Cultural Center per generare stupore collettivo attraverso un meccanismo cinetico che rendeva instabile la pelle dell'edificio modificandolo continuamente. Questo fluire ipnotico di forme e colori smaterializzava la sagoma dell'edificio e si faceva tutt'uno con lo sciamare della folla che popola il cuore della metropoli turca. Facciata, corpi, forma della piazza, sguardi, forme geometriche instabili, tutto era geografia e paesaggio interpretando perfettamente lo spirito della città e del suo essere luogo irrequieto e fluido, da leggere e interpretare con una attenzione differente rispetto al secolo precedente.

La lettura ossessiva delle geografie e delle scritture segrete che i luoghi portano con sé è uno dei tratti essenziali nella metodologia progettuale di Salon Architects e di Alper Derinboğaz. suo principale animatore, come a cercare ogni volta un legame solido con il contesto in cui intervenire e costruire relazioni che non si consumino facilmente nel tempo. In questo esiste una consapevolezza generazionale, una sorta di disillusione sul potere salvifico del progetto moderno e, insieme, la voglia di non perdere il senso della propria contemporaneità e del legame con un mondo che sta profondamente cambiando.

In una fase così fluida, problematica e instabile, il bisogno di costruire relazioni più solide e mature con i luoghi è un tema che sta emergendo con forza in una generazione che sta cercando strategie e parole chiave nuove per affrontare e interpretare un tempo che sta producendo interrogativi drammatici sul nostro futuro.

† 4 Modalities Of The Spontaneous, Turkey Pavilion at Biennale Architettura 2014, Venice / © Salon Alper Derinboğaz

responsabilità maggiore rispetto alla relazione tra risorse, sostenibilità e vita futura.

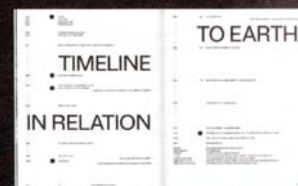
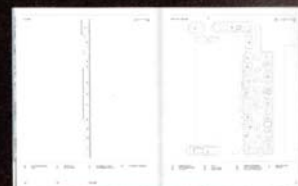
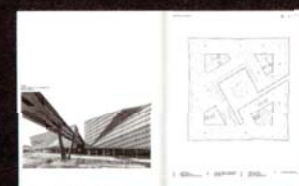
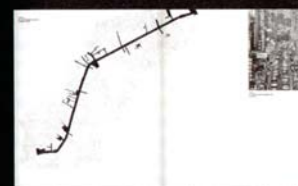
Si tratta di una consapevolezza che si può trovare nel lavoro di molti autori di una nuova generazione che è insieme locale e internazionale, per storie personali e formazione, ma che sta guardando in maniera più disincantata all'idea neo-capitalistica di globalizzazione, oltre che al proprio ruolo culturale nei contesti in cui opera.

Il lavoro di Alper Derinboğaz, fondatore dello studio Salon Architects, parte da Istanbul, malgrado un percorso più complesso che nasce in Turchia, arriva a Los Angeles e torna

poi in Europa, è una perfetta rappresentazione dello spirito di questo tempo per senso consapevole d'inquietudine e tensione alla costante sperimentazione tra forma dello spazio e new media. In due lavori dello studio che considero seminali come "Modalities of the spontaneous", una installazione realizzata per la Biennale di Venezia nel 2012, e "Augmented reality", un altro lavoro provvisorio prodotto per la facciata di Yapi Credit Cultural Centre a Istanbul prodotto nello stesso periodo, ho ritrovato il tentativo di passare per una riflessione originale sul ruolo del paesaggio instabile e della geografia come elementi

generativi di forme che diventino spazi ed esperienze da abitare, malgrado la loro apparente fragilità.

Nel primo caso il lavoro era un tentativo di utilizzare i flussi e le dinamiche di colonizzazione dello spazio urbano di Levent, un quartiere di Istanbul, dalle tracce agricole fino alle fasi più recenti, per generare forme capaci di visualizzare la densità dei luoghi che noi abitiamo e offrirci una qualità estetica totalmente contemporanea. Non si tratta di un semplice processo deduttivo, che nasce dalla somma dei diversi layers territoriali, ma del tentativo di stressare una stratigrafia latente, ma esistente, per generare





I progetti per il Cinimacin Museum, il nuovo Museum of Istanbul o per villa Topos, cercano tutti, su scale differenti, la costruzione di relazioni forti, quasi intime, tra il progetto e le geografie che il luogo sottende, come a cercare disperatamente un legame tettonico e spaziale con la terra su cui si appoggiano e con le tante storie che ogni spazio possiede.

La relazione radica simbolicamente il progetto a paesaggi spesso irrisolti di cui il nuovo intervento si prende una responsabilità di sintesi, senza avere la pretesa che sia risolutiva, ma, piuttosto, che sia capace di attivare inedite relazioni tra le comunità, i flussi e le esperienze che il nuovo intervento può generare.



Malgrado le scale differenti di questi tre lavori, così come di altre opere pensate in questi anni, i lavori di Salon Architects cercano sempre d'immaginare l'architettura non come un corpo isolato, separato dal mondo in cui s'inseriscono ma, piuttosto, come frammenti di un paesaggio presente capace di accogliere contraddizioni e le loro ricchezze.

Per questo le geometrie immaginate vanno oltre il semplice confine formale e le facciate delle opere tendono a ridursi al minimo, quasi a scomparire, per accogliere il flusso che verrà e cercare un dialogo con una condizione atmosferica che faccia anche del cielo, stagioni e luce naturale un elemento con cui dialogare. In questa condizione instabile e volutamente imperfetta si trovano quegli elementi che potrebbero traghettarci a un tempo nuovo di cui non abbiamo ancora tutte le chiavi d'ingresso, una delle sfide più importanti e intriganti per l'architettura contemporanea.



IKM Courtyard Render / © Salon Alper Derinbogaz

Alper Derinbogaz Geospaces

Luca Molinari

"I was invited to present myself at the police, where I was asked how I, a foreigner, dared to make a similar attempt against the beauty of Lake Geneva. The building was too simple. Where were the ornaments? I was released with a certificate prohibiting the construction of such a simple and therefore ugly building. I went home happy and content".

These words follow the experience of the Austrian architect Adolf Loos, when he designed Villa Karma at the beginning of the last century. Above all, they

express the estrangement and sense of unease represented by the comparison between traditional reality and modern design. Although over a hundred years have passed and our metropolises have grown exponentially, there always seems to be a strange sense of inadequacy when a sensitive architect encounters a place where he has to create a new work.

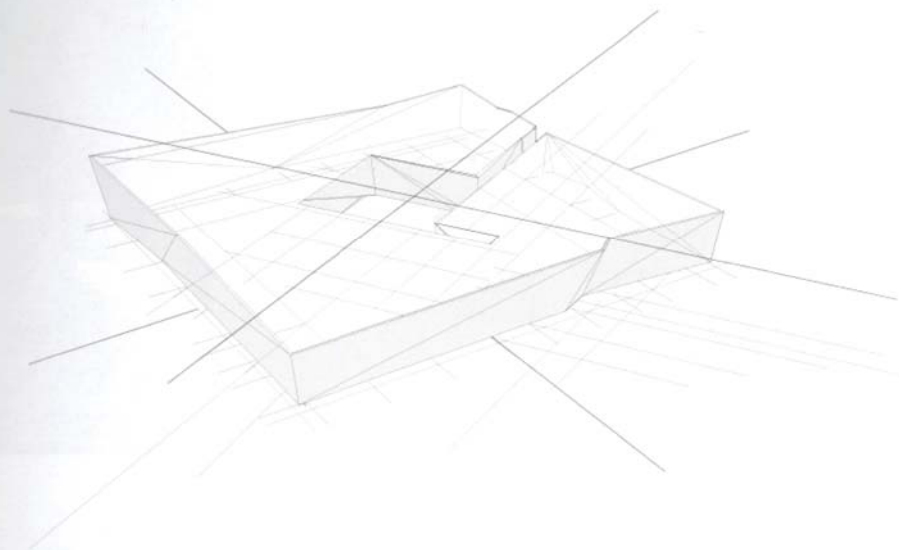
This feeling seems even stronger and more jarring in the Mediterranean world. Here, the fracture between the slow,

stratigraphic sedimentation of time in our landscapes and an aggressive contemporaneity that is indifferent to the nature of the place itself, often conveys an irresolvable disparity.

Over the past decades, a conceptual viewpoint has evolved that no longer relies upon a superficial and naïve distinction between nature and modernity, instead viewing the landscape as a complex, artificial construction that must be carefully deciphered in order to seek new relations between project and place.

We find ourselves within a circular condition in which every living being influences the formation of the lands we inhabit. In this context, the architectural project is entrusted with a greater responsibility than merely negotiating relations between resources, sustainability and future habitats.

This further sensitivity that is required is evident in the work of a new generation that is both local and international, disenchanted with the neo-capitalist aim of globalisation, whilst



conscious of its own cultural role in the contexts within which it operates.

The work of Alper Derinboğaz, founder of architectural studio Salon, starts from Istanbul, despite a more complex path leading from Turkey to Los Angeles and back to Europe. With its conscious sense of restlessness and tension, and the constant aim to experiment with form, space and new media, it is a perfect representation of the spirit of this time.

In two of the studio's seminal works, "Modalities of the spontaneous", an installation created for the Venice Biennale 2014, and "Augmented Structures", an installation of the facade of Yapi Kredi Cultural Centre in Istanbul, I discovered an original reflection on the role of geography and landscape as generators of form, that shape spaces and experiences, despite their apparent fragility.

In the first case, the work is an attempt to analyse the fluxes and dynamics of colonisation of urban space in Levent, a financial district in Istanbul, starting from the agricultural

traces through to the recent contemporary development. The results of this research generated forms that depict the urban density of the inhabited areas with a dynamic aesthetic quality. The method was an attempt to stress a latent yet existing stratigraphy and speculate on new spatial and design conditions beyond straightforward mapping. The content of the panels, initially placed vertically at the Biennale, burst onto the temporary facade of the Yapi Kredi Cultural Centre, causing collective bewilderment when a kinetic mechanism activated the skin of the building as a dynamic and continuously changing form. This hypnotic flow of shapes and colours dematerialised the silhouette of the structure, which soon became one with the swarming of the crowd that populates the heart of the Turkish metropolis. Facade, bodies, plaza, gazes, ambiguous forms: all became a continuous landscape, perfectly interpreting the spirit of the city and its restless and fluid essence, which must be decoded in a different manner than in the previous century.

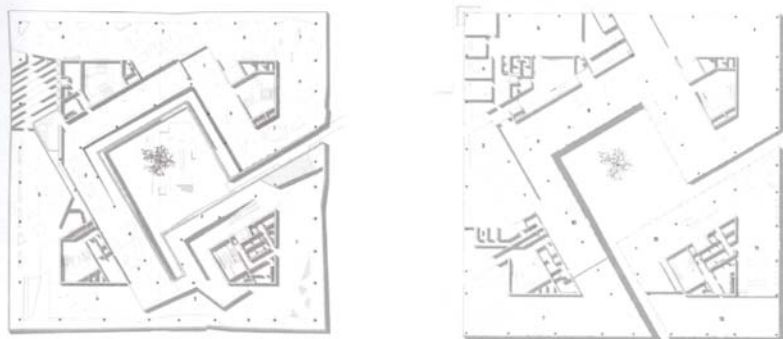
The obsessive reading of geographies and hidden meanings

that places bring with them is one of the essential traits in the design methodology of Salon and its lead architect Alper Derinboğaz. Always seeking a meaningful link with the context, they are able to build relationships that do not wear out easily over time. A generational awareness resides in this approach, a sort of disillusionment regarding the optimisation of the modern project. At the same time, they embody a contemporary sensibility with a world that is profoundly changing.

In such a fluid, problematic and unstable era, the need to build mature relationships with places is always growing, as the new generation seeks new strategies and ideas to face a time full of challenging questions about our future. Projects such as the Çinimaçın Museum, the new Museum of Istanbul or Villa Topos seek to ensure, on different scales, a strong and almos: intimate relationship between the project and site's geography. Curious to arrive at a tectonic language, they attempt to create spatial links with the earth and the many stories each space brings with it. The projects are often located

in unresolved landscapes that seek a responsibility of synthesis. Without claiming a conclusive response, the new intervention has the capacity to activate unprecedented relationships between communities, landscapes and experiences.

Despite the different scales of these three projects, as well as others conceived in recent years, the works of Salon always try to imagine architecture not as an isolated, inserted body, separated from the earth, but rather as fragments of a present landscape with the capacity to incorporate richness of complexities. For this reason, the imagined forms surpass simple formal boundaries. The façades tend to be reduced to a minimum and almost disappear, to open the flow and dialogue with atmospheric conditions: the sky, the seasons and natural light. Only in these contested and deliberately imperfect circumstances can we find those elements that could lead us into a new era. Entering it without having all the keys yet is one of the most important and intriguing challenges of contemporary architecture.



✦ Architectural drawing of the Istanbul City Museum / © Salon Alper Derinboğaz

✦ Visualization of the Istanbul City Museum / © Salon Alper Derinboğaz

